È bello sapere che il Signore si fa carico delle nostre fragilità, ci rimette in piedi con pazienza e ci dà la forza di ricominciare.
Papa Francesco

La vita di Moira, l'attesa di chi la ama si fa appello: dare morte non è libertà

il direttore risponde
di Marco Tarquinio

Un racconto breve, delicato e forte della quotidianità, della speranza e della fatica nello «stare accanto» a una persona in stato di minima coscienza o, come si dice, in «stato vegetativo». La politica sappia ascoltare queste voci: la vita si serve senza servirsene e senza mai scartarla

Caro direttore,
mi è capitato l'altro giorno di entrare in casa di Giovanna e Faustino Quaresmini al mattino, proprio nel momento in cui i due genitori (68 anni lei e 75 lui) stavano accudendo la figlia Moira da 17 anni in stato vegetativo. Ebbene in quel momento il papà stava facendo il segno della croce sulla fronte della figlia, recitando questa preghiera sgorgata dal suo cuore e che mi ha spezzato il cuore: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. O buon Gesù, questa bimba proteggila tu. Proteggi anche sua mamma e suo papà, suo fratello Luigi e il suo nipotino Luca e tutti quelli che le vogliono bene. Proteggi il Papa e i sacerdoti, don Mario e Radio Mater e tutti gli ammalati del mondo che soffrono. E anche tu, Madonnina, questa bimba proteggila tu e dai a sua mamma e a suo papà la forza di volerle sempre tanto bene e ancora di più. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". La commozione era tanta, soprattutto quando ho saputo che il papà la ripete tre volte al giorno: al mattino, nel primo pomeriggio quando Moira viene coricata per il pisolino, e alla sera. Tre volte al giorno da 17 anni, da quando nella notte del 13 gennaio 2000, un embolo amniotico ha causato la morte della figlia che stava per partorire, e il coma. Secondo i medici sarebbe sopravvissuta non più di qualche mese. E invece… Ora ha 47 anni e viene nutrita con il cucchiaino: mangia, seppure tutto tritato, esattamente quello che il resto della famiglia mangia a tavola. Per darle da bere, invece, utilizzano il sondino naso-gastrico. Moira, ha scritto qualcuno, è la prova (se ce ne fosse bisogno ancora) che Dio esiste. Di fronte alle discussioni che si fanno in Parlamento sul "fine vita", questi genitori si sentono impotenti e non sanno come arrivare al cuore dei politici per chiedere loro di essere aiutati, non per sopprimere la vita della figlia, ma per poterla assistere adeguatamente 24 ore al giorno. Non vogliono altro: poter accudire il loro famigliare, nella consapevolezza che l'eutanasia di persone gravemente disabili per sottrazione di cibo e acqua non sarà mai una conquista di libertà.

Enrico Viganò

Ho imparato, e cerco di trasmettere da tempo a chi legge ciò che scrivo, che non c'è nulla di più rischioso e persino di più crudele dei dibattiti "in astratto" sulla vita e sulla morte degli altri, e sulla "dignità" dei momenti cardine nell'esistenza di chiunque. Per questo, caro Enrico, ti sono specialmente grato di questa lettera nella quale, con grande lucidità oltre che con delicatezza e commozione, presti voce alla quotidianità, alle preoccupazioni e alle attese di una delle migliaia di famiglie che in Italia si prendono cura delle vite, specialmente fragili, di persone care in stato di minima coscienza o, comunque, in quella condizione che ancora chiamiamo "stato vegetativo", e che le continue conquiste della scienza ci inducono a non definire più "permanente", ma "persistente". Un aggettivo, questo, che lascia aperta la porta della speranza. Anche se la dura sostanza della prova non cambia. Quella parola diversa e più giusta – "persistente" – illumina e un po' rincuora, ma non può alleviare l'appassionata fatica di "stare accanto" a una persona che c'è ed è pienamente umana, ma non può entrare in relazione come prima dell'evento che ha inciso così profondamente sulla vita sua e di chi le vuol bene. E tanto più in un Paese come il nostro dove, prendendo purtroppo esempio dall'involuzione già avvenuta in altre democrazie europee (penso in particolare ai casi estremi del Belgio e dell'Olanda), nonostante l'ancora radicata e vasta cultura della solidarietà della gente, la politica si mostra più intenta a offrire risposte a chi conduce campagne per la "morte a comando" irrogata dalla Stato che a rimuovere ostacoli morali e materiali, d'indifferenza o di pregiudizio, davanti a uomini e donne colpiti da grave e gravissima inabilità o affetti da malattie che possono essere curate, ma non ancora guarite e nei confronti di quanti si battono davvero per la "vita degna" di congiunti, persone amiche o semplici concittadini che sperimentano tali condizioni. Conosco da anni Giovanna e Faustino Quaresmini, i genitori di Moira, e so che sono persone normali e straordinarie, buone e generose e anche per questo attorniate da tanta solidarietà "dal basso" che rende meno solitaria la loro lotta per e con Moira. Da credenti hanno, in più, la forza delle preghiera. Grazie, caro Enrico, per averci fatto condividere – anche mormorandola con pudore, a fil di labbra – la stessa preghiera di papà Faustino. Hai ragione: il tanto bene umano e spirituale che si accende e avviene attorno a Moira, e che da Moira proviene nel tempo della sua inermità, per chi ha occhi, mente e cuore aperti è «una prova dell'esistenza di Dio». In qualche modo la stessa che accese la preghiera di Etty Hillesum nel tempo della follia nazista e dell'apparente trionfo "finale" della morte e che la portò a scrivere, come tirando le fila di tutte le piccole e grandi vicende umane, che «le cose sono, dovunque, completamente buone e, nello stesso tempo, completamente cattive». È una frase che mi torna in mente ogni volta che mi misuro col mistero delle prove "ingiuste" che sfidano la nostra libertà, la nostra responsabilità e il nostro amore e che a libertà, responsabilità e amore danno senso più profondo. Vorrei, con te e con Giovanna e Faustino, che i nostri parlamentari la sentissero come un richiamo personale, scomodo ma inevitabile. L'insieme di norme sul «fine vita» che si stanno votando alla Camera e, soprattutto, il passaggio sull'alimentazione e l'idratazione delle persone che non riescono ad alimentarsi da sole, può essere – e non voglio avere dubbi su questo punto – buono nelle intenzioni, ma contemporaneamente è cattivo nell'esito che prefigura e nelle pratiche eutanasiche che minaccia di ingenerare. Continuo a sperare, e qualche piccolo segnale c'è stato anche nelle ultime ore, che non ci si irrigidisca, magari rinchiudendosi in una trincea di idee che danno "corpo" solo alla sofferenza di chi arriva a chiedere che gli sia data la morte. Morte che nessuno dovrebbe mai dare all'altro e che, in qualunque forma, non deve mai più essere un potere del "sovrano", travestito da libertà dell'individuo. Continuo a credere che un legislatore deve sapersi invece chinare ad ascoltare la realtà più umile, e meno suggestiva e titanica, di quanti affrontano con gioia la difficile fatica di vivere e di servire la vita. Senza servirsene mai, e senza scartarla in alcun modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON BASTA IL (PICCOLO) AUMENTO DEL PIL

POLITICA ECONOMICA CERCASI

di Eugenio Fatigante

C'è qualcosa di stonato nella politica economica. Il ministro dell'Economia, Padoan, parla di dati che «danno ragione» al governo nel commentare il mirabolante risultato di aver ottenuto nel 2016 una crescita dello 0,9%, cioè lo 0,1% sopra le ultime «rigorose e affidabili» stime ufficiali (la Nota di aggiornamento dello scorso settembre). Si sorvola sul fatto che, comunque, la crescita italiana resta quasi la metà di quella dell'eurozona, ma tant'è... non si può ottener tutto. Guarda caso, si tratta della metà esatta della correzione pari allo 0,2% del Pil (3,4 miliardi, ora ridotti a 3 proprio per la maggior salita del Pil) che ci è stata chiesta a gennaio e che tanto ha "infastidito" il nostro esecutivo. Immaginiamo che il Tesoro possa, anzi, scorgere un nesso tra i due fatti: se costa tanta fatica riuscire a crescere appena un decimale sopra le previsioni, una ulteriore manovrina in corso d'opera rischia solo di strozzare la ripresa.
Ora, pur concordando sulla scarsa efficacia di una politica europea fatta solo di ultra-austerità (che va rimessa in carreggiata, e per questo ci vorrà una lunga battaglia politica), un intervento così "minimale" di aggiustamento dei conti si dovrebbe fare senza particolari traumi, anche rammentando alcuni "eccessi" del governo Renzi sui bonus. Tanto più che finché resta in ballo la possibilità di elezioni prima della scadenza naturale della legislatura, mettere in sicurezza i conti non sarebbe sbagliato. E qui il tema della finanza pubblica si salda strettamente a un altro, non meno delicato: la (in)stabilità politica e i suoi effetti sui conti, peraltro sottolineata da Bruxelles nell'aggiornamento delle sue previsioni. La linea del Tesoro ha subito nelle ultime ore ben due colpi dal Pd, che pure è il partito più forte nella maggioranza di governo. Padoan è protagonista di uno scontro con Renzi sull'aumento delle accise all'interno della manovrina. E nella direzione ha dovuto assistere, anche da parte di un collega di governo (Delrio), a rilievi su quella politica di privatizzazioni già indicata come un perno per la prossima legge di Bilancio.
Nel marasma attuale della politica, insomma, è difficile scorgere una linea chiara di politica economica. Per l'oggi e ancor più per i prossimi mesi. Mantenere questa incertezza può solo far male al Paese. Che corre il rischio di dover pagare in futuro ben altri costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SAGGEZZA DI UNA COPPIA CENTENARIA INGLESE

PRENDERSI CURA, L'AMORE CHE DURA

di Marina Corradi

Amore, amore, amore. Da questa parola nel giorno di San Valentino si viene quasi travolti. Amore, cuore, baci, fiori, in un magma zuccheroso che può generare anche qualche insofferenza. Perché poi, che cosa sarà questo amore così forte, che spesso finisce così in fretta, come un fuoco fatuo? Questa passione che decolla e nell'arco di pochi anni declina e precipita, a guardarsi attorno, così frequentemente?
Il quotidiano inglese *The Guardian* ha intervistato due coniugi centenari, Morrie e Betty Markoff, sposati da 78 anni, e ha chiesto loro il segreto del loro amore, nato a New York nel lontano anno 1938. Tolleranza e rispetto, hanno risposto insieme, e mai lasciare che una qualsiasi lamentela si trasformi in rabbia. Ma, ha osservato la moglie, mio marito non ha mai usato la espressione "amore". E perché mai, in questo matrimonio di lunghissimo corso, che dell'amore sembra una parabola?
Ha risposto il signor Markoff, 103 anni compiuti: «Per me, la parola amore può esprimere possesso, può implicare controllo e pretesa; la parola che preferisco usare al posto di amore è "prendersi cura". Prendersi cura, ha un significato molto più profondo. Io mi prendo molto cura di mia moglie».
Il giornalista del *Guardian* non ha chiesto al signor Markoff se questa accezione dell'amore l'aveva già capita da ragazzo, con quella bella fidanzata con i capelli a onde, nelle foto in bianco e nero degli anni Quaranta. Forse, è probabile, no. A vent'anni ci si innamora, a vent'anni si è ragazzi. Ma, crescendo, se non si fa strada quell'"altro" amore, quel prendersi cura che in fondo è il volere il bene dell'altro, non si va molto lontano. I corridoi dei tribunali sono lastricati di parole amare: mi hai deluso, non sei più quello che ho sposato. Pretese, aspettative tradite. Ma, si era promesso: "Nella buona e nella cattiva sorte".
Se avesse ragione il vecchio signor Markoff, il solo a non usare la parola "amore" il giorno di San Valentino? Il rabbino che unì in matrimonio quei due ragazzi ebrei auspicò che il loro amore fosse puro come l'oro dei loro anelli nuziali. Gli sposi si guardarono negli occhi e per poco non scoppiarono a ridere: le fedi erano di oro finto, comprate in economia ai grandi magazzini. Eppure il rabbino aveva visto giusto, e quell'amore capace di volere bene era vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

È TEMPO DI RISPOLVERARE I COMANDAMENTI
Gentile direttore,
si è concluso l'Anno santo della Misericordia. Giusto e bello. Ora forse è opportuno rispolverare quella decina di comandamenti che ci insegnavano da ragazzi. Ad esempio, il settimo: non rubare. Chiaro e senza commenti. Da notare che implica il concetto di proprietà. Il quarto: onora il padre e la madre. Un po' trascurato. Da rilevare la precisa indicazione dei due generi. Sesto: non commettere atti impuri. Dati i tempi che corrono (*mala tempora*...), sarebbe bene chiarire di cosa si tratta...
Luigi Pecchini
Montecchio Emilia (Re)

SEMINARE "LUOGHI DELL'INFINITO" NELLE SALE D'ASPETTO
Caro direttore,
stavo facendo l'anticamera in una sala d'aspetto e così, tanto per fare qualcosa, mi è venuto di posare l'attenzione su alcune riviste che erano lì a disposizione sopra un tavolinetto: che miseria di riviste! Mi verrebbe da definirle riviste-spazzatura e, oltretutto, vecchie decrepite. Di fronte a questo mi si è affacciato un pensiero: quanti ricevono in abbonamento o comprano "Luoghi dell'Infinito", il mensile di "Avvenire", dopo la lettura sono nella condizione (anche per motivi di spazio) di conservarne la raccolta? Chissà? Forse in molti casi quelle belle riviste vanno a finire al macero. E perché, allora, mi sono chiesto, non "seminarle" invece qua e là in qualche sala d'aspetto (eventualmente facendo presente la cosa al titolare dell'ambiente) dove certamente a ciascuno di noi capita di andare: studi professionali, uffici pubblici... Penso che non dovrebbero esserci controindicazioni a questa iniziativa, che potrebbe giovare ad avvicinare tanti alle bellezze del creato e del Creatore. E a far conoscere altri straordinari aspetti (e contenuti) del nostro giornale. Perché non provare?
Andrea Vellutini

Tanti lettori, caro amico, collezionano il nostro "Luoghi dell'Infinito", altri – dopo un po' – donano annate intere. Ma anche la sua idea della "semina" mi piace molto. E penso che le farà piacere sapere che, personalmente, la pratico da anni... Grazie di cuore. (mt)

CORSA CONTRO IL TEMPO PER LA DIGA IN CALIFORNIA

La falla da chiudere e le piogge in arrivo

L'imperativo è chiudere la falla e farlo in fretta. Oppure un muro di acqua potrebbe travolgere i villaggi ai piedi della diga di Oroville, in California. Nell'area della «Big Dam», la più alta degli Stati Uniti, si lavora contro il tempo per tappare la crepa che si è aperta in uno dei canali di scolo di emergenza: elicotteri gettano sacchi di pietre sulla falla (nella foto l'allestimento dei sacchi). E nei prossimi giorni sono previsti temporali. Il governatore dello Stato ha chiesto aiuto al presidente Trump per assistere i 200mila sfollati delle cittadine di Yuba, Butte e Sutter.

Per la pastorale di Medjugorje e per quella di San Valentino

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Alla pari di Gioba (don Giovanni Berti), che ci ha riso su disegnando, su Facebook, un San Giuseppe geloso se Maria sta troppo sui mass media (???), anch'io ho navigato la recente informazione ecclesiale soffermandomi su due rotte. La prima era quella, impossibile da non notare, del provvedimento assunto da papa Francesco a proposito della «pastorale di Medjugorje». Con il suo dieci per cento di post, e con il suo inevitabile carico di polarizzazioni incrociate: quelle, diciamo così, storiche, sulla soprannaturalità di ciò che i veggenti attestano e quelle, più recenti, sul magistero e sul governo papale. Ma a parte qualche titolo, la lettura offerta in Rete mi è parsa affidabile. Ne ho trovato conferma ascoltando il podcast del lungo commento che vi ha dedicato un osservatore molto addentro alla questione, come il direttore di Radio Maria padre Livio Fanzaga (tinyurl.com/zr5w7wu).
La seconda rotta era quella della festa di San Valentino, appuntamento perlopiù commerciale ma appeso alla liturgia e alla pietà popolare. Come ogni anno, anche il 2017 ha visto impegnate varie diocesi (sul web ho visto Caltagirone, Macerata...) a ribaltare le cose e a suggerire alle coppie – almeno a quelle che, oltre che innamorate, si considerano fidanzate – di celebrare la ricorrenza in chiave di fede, cioè guardando al futuro matrimonio. Guidate, per così dire, dalla Chiesa di Terni, della quale Valentino è patrono: c'è una lettera del vescovo, monsignor Piemontese, e c'è un ricco programma annunciato dalla pagina "San Valentino 2017" del sito della diocesi (tinyurl.com/hj9u67v). Al centro, la Festa della promessa, che si è celebrata domenica scorsa, con 120 coppie, provenienti da tutta Italia, impegnatesi solennemente a sposarsi nel Signore entro l'anno. Chi serve come catechista nella pastorale parrocchiale prematrimoniale (i famosi corsi...) avrà letto senza stupirsi un dettaglio dato con naturalezza dall'Ansa (tinyurl.com/jjqegj6): alcune coppie di fidanzati avevano «i propri figli nei passeggini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno
di Matteo Liut

Faustino e Giovita

Martiri sotto l'impero il Vangelo «disturbava»

La fede è scomoda, fa traballare gli scranni del potere, sovverte l'ordine pubblico perché scardina le logiche mondane e mostra la strada per un mondo giusto e solidale dove nessuno "rimane indietro". E fu la minaccia all'ordine pubblico la scusa che venne usata dal governatore della Rezia, Italico, per far incarcerare e poi condannare i santi Faustino e Giovita, sacerdote e diacono.
Morirono martiri a Brescia tra il 120 e il 134, all'epoca dell'imperatore Adriano, davanti al quale vennero portati da Italico, che approfittò di una vista dell'imperatore a Milano. I due erano stati convertiti dal vescovo di Brescia, Apollonio, che poi li aveva ordinati. Di certo furono tra i primi evangelizzatori del Bresciano: per questa opera attirarono su di sé le ire dei "potenti", dimostrando quanto profetico e destabilizzante sia in ogni tempo il messaggio evangelico.
Altri santi. Santa Giorgia, vergine (VI sec.); beato Michele Sopocko, sacerdote (1888-1975).
Letture. Gen 8,6-13.20-22; Sal 115; Mc 8,22-26.
Ambrosiano. Sir 25,1-6; Sal 89; Mc 9,33-37.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0xNVQxMTozMzo1OCMjI1ZFUg==